

Radicalizzare la Riforma

10 Tesi su "Il grido per un'economia che sostiene la vita" Sintesi delle prospettive teologiche oltre il capitalismo neoliberale

I. L'attuale crisi economica

Introduzione

Mentre il sole tramonta sulla "globalizzazione 2.0", l'umanità all'inizio del XXI secolo si trova ancora una volta di fronte all'abisso dello sconvolgimento sociale e della distruzione del pianeta. Ancora una volta, il vuoto incalcolabile che abbiamo davanti è il risultato dell'arroganza disinibita e della follia senza limiti che accompagnano, come è prevedibile, l'idolatria dell'individuo libero, svincolato ed egoista. Ancora una volta, questa auto-idolatria dell'ego umano eleva l'interesse personale al di sopra di tutto, senza badare a spese, purché queste siano sostenute da altri.

Ancora una volta questo peccato, il più umano di tutti, si è diffuso a livello globale, questa volta assumendo la forma sistemica del capitalismo neoliberale. Questa forma degenerata di economia di scambio ha elevato i mercati illimitati a unico metro di misura del successo umano. Ha trasformato i mercati di qualsiasi cosa in un campo di battaglia di un'economia "stop-at-nothing" che si è completamente scollegata da qualsiasi scopo superiore al di fuori della massimizzazione del guadagno personale a qualsiasi prezzo.

Gli effetti sono già evidenti: Ora ci troviamo di fronte a conseguenze negative a livello planetario nell'economia, nell'ambiente, nella società civile e nella vita sociale.

La novità di oggi è la capacità tecnica dell'umanità di mettere in pericolo, ma anche di distruggere, le nostre culture, il nostro habitat e le fondamenta della vita umana sulla Terra. Ancora una volta, la creazione di Dio chiede a gran voce forme più eque, più giuste e più sostenibili di attività economica.

Da quando, circa 40 anni fa, il Consiglio Mondiale delle Chiese si è riunito a Vancouver nel 1983, molte parti della Chiesa ascoltano questo grido, soprattutto le lamentele dei fratelli e delle sorelle dei Paesi del Sud globale. Nel 1997, l'Alleanza mondiale delle Chiese riformate ha chiesto con decisione un "processo di riconoscimento, educazione e confessione riguardo all'ingiustizia economica e alla distruzione ecologica", un *processus confessionis*.

La natura confessionale di questa disputa è sottolineata nuovamente nelle seguenti dichiarazioni ufficiali: 1997: Assemblea Generale dell'Alleanza Mondiale delle Chiese Riformate a Debrecen, Ungheria; 1998: 8a Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese ad Harare, Zimbabwe; 2003: Assemblea della Federazione Luterana Mondiale a Winnipeg, Canada ("L'ideologia della globalizzazione economica neoliberista è idolatria"); 2004: Assemblea Plenaria dell'Alleanza Mondiale delle Chiese Riformate ad

Accra, Ghana (“No all'attuale ordine economico mondiale”); 2006: 9a Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese a Porto Alegre, Brasile (Appello AGAPE per una globalizzazione alternativa al servizio delle persone e della terra); 2012: Dichiarazione di San Paolo della "Nuova architettura economica e finanziaria internazionale" (NIFEA; precedentemente: Conferenza ecumenica globale sulla costruzione di una nuova architettura economica e finanziaria); 2013: 10a Assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese a Busan, Corea (per “un'economia della vita per tutti”); 2013: Esortazione Apostolica di Papa Francesco “Evangelii Gaudium” (“Una tale economia uccide”; n. 53); ulteriormente elaborata nel 2015: Enciclica “Laudato Si”.

La scelta intenzionale di questo termine teologicamente significativo esprime la convinzione che la nostra stessa fede e la natura stessa dell'essere chiesa sono messe a rischio dalla scelta dell'organizzazione economica. Parlando all'unisono, quindi, le comunioni confessionali e il movimento ecumenico condannano il "libero", sfrenato capitalismo di mercato come un ordine economico mondiale inaccettabile perché attua pedissequamente l'ideologia neoliberista.

Nel portare avanti questa missione in modo insensato, chiede sacrifici infiniti ai poveri e alla creazione di Dio sostenendo, falsamente, che la creazione di ricchezza e opulenza potrebbe salvare il mondo.

Quando le organizzazioni ecumeniche di tutto il mondo hanno parlato a nome delle vittime di questo sistema economico sempre più imperiale, la loro voce è stata scomoda e sgradita, e molti hanno abbandonato un sistema che viola in modo così trasparente e incurante le loro convinzioni e credenze fondamentali ogni giorno.

Oggi ci rendiamo conto, ancora una volta, che possiamo sperare di affrontare la spirale di morte ecologica a livello planetario che il capitalismo predatorio ha messo in moto solo se includiamo, con priorità urgente, il requisito di re-immaginare il nostro quadro economico in modo che fornisca abbondanza materiale e benessere per tutta la creazione di Dio in modi equi, giusti e sostenibili. Forse più di ogni altro aspetto della nostra vita, le attività economiche plasmano noi stessi, l'habitat che popoliamo e le società che formiamo.

È quindi un approccio errato e fatalmente fallace quello di esimersi dal mettere in discussione il nostro attuale quadro economico, come è accaduto nell'ultima riunione plenaria del Consiglio Mondiale delle Chiese a Karlsruhe nel 2022.

Mentre entriamo in questa prossima fase del WCC, questa dichiarazione mira a correggere questo errore promuovendo e incoraggiando il dialogo continuo e completo che mira a sfruttare la nostra saggezza spirituale e pratica unita su questo tema. Il nostro obiettivo è quello di individuare strategie chiare e identificare percorsi praticabili che trasformino il disegno del nostro attuale sistema economico in un'economia di scambio compatibile con il pensiero, l'esigenza e il credo cristiani, un'economia che sia strumentale al superamento e all'abbandono della crisi esistenziale che oggi si manifesta in modo così tangibile per il nostro futuro imminente, minacciando allo stesso tempo la vita attuale e futura sul nostro fragile pianeta.

Invitiamo tutte le chiese e i movimenti sociali a unirsi a noi in questa conversazione. Allo stato attuale, la creazione di Dio ha bisogno di tutto l'aiuto possibile. A tal fine, invitiamo anche gli economisti e le persone con competenze economiche a unirsi alla nostra conversazione per reimmaginare il nostro attuale ordine economico e creare un modello economico più umano che offra un benessere individuale sostenibile e compatibile con il pensiero cristiano. (Per saperne di più, vedi sotto).

Ancora una volta (once before)

Iniziamo rispondendo a questa importante domanda: Come siamo arrivati qui, ancora una volta, dopo aver visto tutto prima? Subito dopo la prima guerra mondiale, circa cinquant'anni di "globalizzazione 1.0" sono culminati nei "ruggenti anni Venti" del XX secolo.

Probabilmente, questo episodio avvenuto tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo rappresenta effettivamente la terza o quarta globalizzazione dopo gli imperi romano e cinese, e l'espansione medievale dell'era mercantile dopo la prima circumnavigazione del mondo completata nel 1522.

Proprio come noi, la sua generazione è stata testimone di come una serie di nuove invenzioni abbia trasformato l'economia globale e con essa le società che la ospitavano. Grazie alla disponibilità su larga scala dell'elettricità e del motore a combustione, l'umanità è stata cambiata per sempre dall'automobile, dal trattore, dall'aereo, dalla refrigerazione, dalla radio, dal telefono, dalla telegrafia transatlantica e da una pletora di dispositivi per il risparmio di lavoro domestico, solo per citarne alcuni. Protetta sotto l'ombrello della "Pax Britannica", la marina britannica assicurava l'affidabilità e la sicurezza delle rotte commerciali mondiali. Il commercio mondiale, alimentato dallo sfruttamento delle colonie dei Paesi ricchi, raggiunse livelli senza precedenti.

Se da un lato questo progresso ha indubbiamente fatto uscire molti dall'amara povertà, dall'altro la globalizzazione in via di maturazione ha prodotto anche i prevedibili perdenti. Ad esempio, la scomparsa del trasporto a cavallo ha reso obsoleti non solo i produttori di carrozze, ma in pochi anni ha annientato l'intero sistema di supporto agricolo per l'uso onnipresente del trasporto a cavallo. In tutta l'industria che produce e distribuisce mangimi per cavalli e servizi correlati, l'occupazione sicura per tutta la vita è svanita da un giorno all'altro, quando le automobili e i trattori hanno sostituito le carrozze e gli aratri trainati dai cavalli. In breve tempo, la manodopera agricola non qualificata ha subito una disoccupazione di massa, perché non offriva più alcuna competenza utile nelle tecnologie che avevano eliminato il loro lavoro.

Ma al di là delle conseguenze sociali della disoccupazione, la mancanza di casa, lo sfollamento e l'insicurezza alimentare crearono anche disperazione, rabbia e paura. L'insoddisfazione diffusa e la vera e propria ostilità nei confronti delle forme di governo democratico esistenti avevano attanagliato gran parte della popolazione generale al momento del crollo del mercato azionario del 1929. Allora come oggi, mentre i perdenti

vivevano una vita di miseria e scarsità, furono costretti ad assistere in prima persona a come i vincitori della globalizzazione vivevano in modo sfarzoso e con eccessivo spreco.

Quando la "Grande Depressione" iniziò a soffocare l'economia mondiale, la disuguaglianza in molte società raggiunse proporzioni mai viste dai tempi del Medioevo, mentre il numero di democrazie scese da 24 nel 1922 ad appena 9 nel 1940.

Allo stesso tempo, gli uomini forti autocratici prosperarono in tutto il mondo: i governi autocratici passarono da appena 10 nel 1922 a 19 nel 1929 e a 27 nel 1940.

Secondo il "Progetto Polity IV". Questo progetto è stato sponsorizzato dalla Political Instability Task Force (PITF), finanziata dalla Central Intelligence Agency. Online su <https://www.systemicpeace.org/>. I numeri e il riassunto citati provengono da Wolf, Martin. La crisi del capitalismo democratico. New York: Penguin Press, 2023. 43.

Tra le loro fila si annoverano veri e propri dittatori come Benito Mussolini in Italia, Adolf Hitler in Germania, Josef Stalin in Unione Sovietica e Francisco Franco in Spagna. Sfruttando l'onda della rabbia e dell'odio cieco, hanno convinto milioni di persone a rinunciare alla libertà in cambio di risposte semplici, rapide e sbagliate ai complessi problemi del mondo. Ci sono voluti gli orrori della Seconda guerra mondiale per esorcizzare questa follia.

Ancora una volta (once again)

Dopo mezzo secolo di globalizzazione, ci troviamo di nuovo nel crepuscolo di un capitalismo "stop-at-nothing", che questa volta si dispiega sotto la protezione di una "Pax Americana". La nostra generazione è stata di nuovo testimone della trasformazione sbalorditiva di invenzioni come il viaggio globale in jet, la spedizione di container, i laser, la microelettronica e l'informatica, Internet, il telefono cellulare o il volo spaziale privato. La cacofonia dei social media onnipresenti ha fatto ai nostri tempi ciò che la radio aveva fatto negli anni Trenta ai giornali, abolendo il concetto di verità condivisa, orientata all'azione e che spiega accuratamente la realtà in cui viviamo.

La rivoluzione Reagan-Thatcher degli anni '80 ha affermato, con poche prove, che "il governo è il problema". Da allora, i loro seguaci hanno affermato che il governo non può mai essere abbastanza piccolo e le tasse mai abbastanza basse. Insieme al sottofinanziamento delle agenzie di controllo, un'ondata di "deregolamentazione" ha aperto le porte alla sequenza infinita di eccessi aziendali a cui abbiamo assistito da allora.

Con il senno di poi, Reagan negli Stati Uniti e la Thatcher nel Regno Unito hanno dato il via all'attuazione rigorosa dell'agenda neoliberista che antepone deliberatamente i profitti ai bisogni della gente e che continua a diffondersi in tutto il mondo.

Ad alimentare ulteriormente le fiamme di questo fuoco di paglia è stato il crollo delle economie gestite centralmente nell'Europa dell'Est nel 1989. La "fine della storia" era presumibilmente arrivata, dimostrando per sempre che il capitalismo "laissez faire" era il sistema economico superiore: Inevitabilmente avrebbe anche portato la democrazia liberale agli innumerevoli milioni di persone che non ne godevano ancora. Tutta questa arroganza è crollata con la "Grande Recessione" del 2008/2009, e a distanza di oltre un decennio facciamo ancora i conti con le sue conseguenze.

Ancora una volta è stato permesso alle imprese, aggravate da un governo indebolito e finanziariamente ostacolato, di far crollare la casa in cui tutti noi viviamo. E ancora una volta assistiamo all'inconfondibile rimbombo di rabbia e paura da parte di coloro che sono stati spostati dalle nuove tecnologie, rendendoli dequalificati, non occupabili, rifiutati e abbandonati da un'economia che si è riattrezzata.

Dequalificati dal progresso, espropriati dalla struttura del potere e isolati gli uni dagli altri dalla scomparsa della coesione sociale, assistiamo ancora una volta a masse di persone rese economicamente superflue, al loro futuro e a quello della loro prole negato e rifiutato da un sistema che non si cura di chi non ritiene più economicamente utile.

E come si è osservato nel XX secolo, coloro che sono rimasti indietro e coloro che sono in ritardo - in molte società sono ormai la maggioranza dei cittadini - non sono disposti ad accettare tranquillamente il loro destino. Dal disastro economico del 2008/2009 abbiamo assistito a un'ondata globale di movimenti populistici che investono uomini forti e autocrati del potere governativo.

Alimentando la rabbia pubblica, la xenofobia e i pregiudizi contro le minoranze, le loro politiche identitarie nativiste differiscono solo nei metodi e nella tecnologia dal precedente degli anni Venti. Come lo sappiamo? Le delibere della Conferenza della Chiesa mondiale del WCC a Oxford, in Inghilterra, nel 1937

Consiglio Cristiano Universale per la Vita e il Lavoro. Conferenza (1937: Oxford, Inghilterra). La Conferenza di Oxford (rapporto ufficiale). Chicago, New York, Willett, Clark & Company, 1937. Disponibile su <http://archive.org/details/oxfordconference00univ>. Cfr. soprattutto il "Rapporto della Sezione Chiesa, Comunità e Stato in rapporto all'ordine economico", a partire da p. 75.

e i primi progetti di ispirazione protestante della società e dell'economia tedesca del dopoguerra

Il "Denkschrift" di Friburgo del 1942. Grzonka, Michael T. "Il 'Circolo Bonhoeffer' di Friburgo (1943) sulla teologia e l'ordine economico della Germania". *Luterano trimestrale* 32, n. 4 (2018): 371–97. <https://doi.org/10.1353/lut.2018.0060>

non solo forniscono analisi chiare.

Esortano anche a prendere misure di contrasto e prevenzione contro una ripetizione che potrebbe essere riproposta oggi senza modifiche sostanziali. Come siamo arrivati a questo punto?

1. Il deterioramento dell'economia verso il capitalismo finanziario neoliberista

La maggior parte delle società premoderne, pur nella loro varietà, condivideva economie di sussistenza stagnanti e prive di crescita reale. Di natura prevalentemente agricola, la loro priorità era quella di mantenere lo status quo in condizioni spesso avverse. La maggior parte di esse non era in grado di compensare le carenze dovute a cattivi raccolti o a perdite di persone, cibo o attrezzature a causa della guerra. Tali carenze peggioravano le condizioni di tutti e la carenza di beni essenziali causava abitualmente carestie, migrazioni, conflitti, epidemie e morte.

Le economie senza crescita sono di solito giochi a somma zero: qualsiasi guadagno materiale di una parte può essere ottenuto solo togliendo l'aumento a qualcun altro. Nel contesto dei mercati alimentari, ad esempio, le economie senza crescita vedevano la concorrenza come un fattore di avidità e di egoismo, che a sua volta poteva creare artificialmente calamità e scarsità come metodo per spremere i prezzi e ottenere guadagni economici. Scrivendo sulle questioni economiche del suo tempo, i trattati di Lutero, ad esempio, hanno tipicamente il carattere di ammonizioni che ribadiscono le direttive bibliche originali.

Vedi ad esempio Lutero, Martin. Sul commercio e l'usura (Von Kauffshandlung und Wucher). LV 45:231-310; WA 15:279–322 e Lutero, Martin. Ammonizione del clero a predicare contro l'usura (Vermahnung an die Pfarrherrn gegen den Wucher zu predigen). LW 61: 275-328; WA 51:331-424

I suoi lettori erano gli attori economici delle società premoderne: commercianti, persone che prendevano in prestito o prestavano denaro e funzionari coinvolti nell'elaborazione e nell'applicazione della legge e dell'ordine economico. Per la maggior parte, quindi, Lutero si appella alle loro coscienze, chiedendo loro di seguire il comandamento di amare il prossimo, anche se Lutero riconosceva chiaramente gli eccessi delle strutture capitalistiche emergenti e spesso inveiva contro i responsabili.

Per Lutero è la motivazione dell'attore economico a decidere la qualità etica dell'attività economica. Se la motivazione dell'attore economico è peccaminosa, ne consegue che anche i risultati economici devono essere condannabili: "Un albero buono non può dare frutti cattivi, e un albero cattivo non può dare frutti buoni".

Matteo 7:18. Formulazione della nuova versione standard rivista.

Di conseguenza, molte società pre-moderne hanno utilizzato controlli sociali informali per garantire la conformità individuale degli attori economici. Tradizionalmente molti di questi controlli erano diffusi e fatti rispettare socialmente dalle chiese e dalle comunità spirituali. La Wittenberg di Lutero, ad esempio, con i suoi 2300 abitanti, era ancora abbastanza piccola perché tutti fossero a conoscenza delle azioni (sbagliate) di tutti gli altri. Molti dei sermoni di Lutero erano quindi intesi anche come controlli sociali e come tali erano efficaci in una società di credenti.

L'avvento della concorrenza e dell'economia della crescita

Questa sezione si basa su idee di: Enste, Dominik e Karl Homann. Economia e teologia. <https://www.romanherzoginstitut.de/publikationen/detail/oekonomik-und-theologie.html>.

Al contrario, le società moderne ritengono che i controlli sociali siano inefficaci. E questo non solo perché nelle grandi città le persone sono estranee tra loro e difficilmente conoscono i nomi di chi vive nella porta accanto. Ancora più importante, le attività economiche nelle società moderne sono caratterizzate da una profonda divisione del lavoro attraverso relazioni commerciali dinamiche e a lunga distanza: basti pensare a qualsiasi catena di fornitura globale. Le transazioni economiche si basano abitualmente su persone che non si conoscono, non si ha bisogno di conoscere e spesso non ci interessa conoscere.

Come Adam Smith notoriamente riconobbe nel 1776, e in notevole contrasto con l'economia del tempo di Lutero, i benefici materiali delle economie moderne non si basano proprio sulla benevolenza degli attori economici ma piuttosto sul fatto che essi perseguano in modo affidabile il proprio interesse personale. Smith per primo identificò ciò che differenzia più profondamente le società moderne: l'introduzione della concorrenza nell'economia. Perché è la concorrenza che frena l'avidità e l'egoismo di un determinato macellaio, fornaio o birraio impedendo a chiunque di addebitare ciò che vuole.

Non abbiamo più bisogno di fare appello al loro autocontrollo, perché è la minaccia sempre presente di un concorrente più desideroso, ancora più egoista, pronto a togliere affari che ora garantisce che nessuno sovrapprezzi. Nelle parole di Franz Böhm, uno degli architetti della scuola economica di Friburgo, la concorrenza è il "più meraviglioso strumento di depotenziamento" che l'umanità abbia mai inventato¹

Franz Bohm. Demokratie und ökonomische Macht, in: Institut für ausländisches und inter-nationales Wirtschaftsrecht (a cura di): Kartelle und Monopole im modernen Recht (Karlsruhe 1961). Vol. 1.3-24. P. 22. Il corsivo è mio.

Ma contrariamente alla credenza comune, la concorrenza non si autoalimenta e, come già sapeva Thomas Hobbes nel 1651, la concorrenza senza limiti porta alla "guerra di tutti contro tutti".

Hobbes, Thomas e William George Pogson Smith. Il Leviatano di Hobbes: ristampato dall'edizione del 1651. Oxford: Clarendon Press, 1909. Capitolo 14. Disponibile su <http://archive.org/details/hobbessleviathan00hobbuoft>

Invece, mantenere una concorrenza leale e produttiva richiede un'applicazione attiva della legislazione antitrust e di istituzioni armate per farla rispettare. Solo allora gli istinti egoistici degli attori economici rimarranno rivolti gli uni contro gli altri e limiteranno l'abuso

individuale del potere di mercato. In assenza di applicazione delle norme, i mercati nel tempo si deteriorano fino a diventare spazi in cui i cluster di potere economico privato diventano così dominanti che dettano impunemente i loro prezzi ai mercati nel tentativo di massimizzare i propri profitti.

Tra le tante distorsioni riscontrabili nella realtà economica, è solo la “competizione sul merito” del prodotto o del servizio che consente una fissazione dei prezzi giusta. Qualsiasi fornitore che offra un prodotto migliore a un prezzo inferiore costringe i suoi concorrenti a seguirne l’esempio o verrà espulso dal mercato. Ma questo significa che imponiamo un auto-miglioramento obbligatorio a ogni partecipante al mercato: chiunque non riesca a raggiungere i propri risultati sarà costretto a uscire dal mercato dai suoi concorrenti (meno morali). A livello personale, la morale dei giocatori non può influenzare le loro scelte.²

Questa è infatti l’intuizione racchiusa nella famosa citazione di Adam Smith: non ci basiamo sulla morale del macellaio o del fornaio per servirci, ma piuttosto sul loro egoismo.

Tale concorrenza è il meccanismo brutale che progettiamo nelle nostre economie di scambio: garantisce una pressione costante per innovare e ridurre i costi. È quindi ovvio che solo i mercati in cui la “competizione sul merito” determina liberamente la formazione dei prezzi

I “prezzi di mercato” che si formano liberamente si oppongono ai prezzi fissati dai cartelli, dai monopoli e da altri poteri economici privati.

implementano effettivamente la nostra approssimazione più vicina al “giusto prezzo” degli scolastici: quell’idea medievale di *pretium iustum*.

(1) Come primo spunto della nostra analisi possiamo quindi riassumere:

In condizioni di concorrenza perfetta la morale personale dei singoli attori non è decisiva per ottenere risultati materiali desiderabili.

In altre parole, le società moderne e le economie di scambio che ospitano sfruttano abitualmente le attività di attori economici egoisti per produrre in modo sufficiente e affidabile risultati materiali che la società ritiene moralmente giusti e desiderabili. Questa intuizione rimane problematica per molti nel campo religioso: i mercati moderni che provvedono in modo così evidente ai nostri bisogni quotidiani sembrano farlo al prezzo morale di promuovere comportamenti egoistici e antagonisti – l’esatto opposto di ciò che consiglia la morale religiosa.

Ma usare la concorrenza in questo modo comporta una svolta. La concorrenza onnipresente introduce una nuova vulnerabilità per gli attori economici moderni che decidono di agire moralmente poiché incentiva i concorrenti meno morali a sfruttare spietatamente qualsiasi azione morale volontaria. In altre parole, un comportamento moralmente motivato superiore a ciò per cui i clienti sono disposti a pagare è sfruttabile da concorrenti meno morali. Data l’opportunità, una minore concorrenza morale – alleggerita dai rimpianti

morali (cristiani) – coglierà l'occasione di “vendere a meno” inquinando di più, imbrogliando o licenziando i dipendenti o, a seconda dei casi, ingannando un regolatore stupido. I concorrenti meno morali danneggeranno quindi economicamente gli attori morali sottraendo loro affari.

Nel corso del tempo, tutti gli attori morali che non vogliono o non sono in grado di cambiare i propri comportamenti rischiano di essere completamente espulsi dai mercati. Ciò ha delle conseguenze. Ad esempio, in un sistema competitivo senza leggi per limitare l'inquinamento, sicuramente il processo di produzione più sporco ed economico dominerà la scena, poiché nessuno può permettersi di utilizzare alternative più pulite ma più costose.

(2) Come seconda intuizione dalla nostra analisi consegue che

Il comportamento morale nelle economie competitive si sposta dal livello dei singoli attori economici al livello più alto in cui si stabiliscono le regole per la loro interazione.

Come nello sport, ora dobbiamo distinguere tra le regole del gioco – applicate da un arbitro – e le mosse dei giocatori all'interno di queste regole. Questa idea influenzò profondamente la Scuola di Economia di Friburgo sviluppatasi in Germania a partire dalla metà degli anni '30.

Eucken, Walter. I fondamenti dell'economia: storia e teoria nell'analisi della realtà economica. Tradotto da TW Hutchison. Londra: William Hodge and Company Limited, 1950. Pubblicato per la prima volta nel 1941 e disponibile su <https://archive.org/details/in.ernet.dli.2015.187272>

I loro progetti prevedevano uno Stato che definisse le regole del gioco, uno Stato creato non troppo forte ma sufficientemente forte, determinato e attrezzato per far rispettare le sue regole garantendo un gioco economico equo per tutti i giocatori. Elaborati segretamente per volere della Chiesa confessante

Grzonka, Michael T. “Il ‘Circolo Bonhoeffer’ di Friburgo (1943) sulla teologia e l'ordine economico della Germania”. *Luterano trimestrale* 32, n. 4 (2018): 371–97. <https://doi.org/10.1353/lut.2018.0060>.

durante la guerra, i concetti di Friburgo fornirono il fondamento teorico per l'economia sociale di mercato della Germania occidentale dopo la guerra e il suo “miracolo economico”. Oggi i loro ulteriori sviluppi continuano a informare l'idea europea di un quadro economico adeguato.

(3) Come intuizione finale di questa breve analisi segue quindi:

L'osservabile mancanza di comportamento morale nei mercati non vincolati, quindi, non è causata da un errore morale dei giocatori: si tratta di un fallimento politico nel fissare adeguatamente le regole del gioco.

La ricerca ha dimostrato che il comportamento apparentemente spietato dei giocatori è l'unico modo in cui possono proteggere se stessi e le loro organizzazioni dall'essere sfruttati da concorrenti meno morali.

La situazione generale è nota come Prisoners Dilemma, un modello teorico di gioco di cooperazione e conflitto sviluppato dalla RAND Corporation nel 1950. La "strategia dominante" per qualsiasi attore è la "contro-defezione preventiva". In un contesto economico ciò impone la riduzione dei costi attraverso l'innovazione o l'automazione il prima possibile e ad ogni costo purché il costo sia al di fuori del bilancio dell'impresa. Ad esempio, i datori di lavoro devono licenziare i lavoratori che l'automazione rende superflui. Lo fanno il prima possibile, anticipando, se possibile, la concorrenza. In tale contesto, la calamità dei lavoratori disoccupati non preoccupa, e non si può permettere che lo sia, per i loro ex datori di lavoro. La stessa logica vale per i processi di produzione più economici che inquinano di più: finché i costi dell'inquinamento sono sostenuti al di fuori dei bilanci dell'azienda, queste devono introdurre tali processi il più rapidamente e nel modo più completo possibile, o rischiano di soffrire a causa dei concorrenti che le battono.

Ne consegue inoltre che se desideriamo un comportamento morale da parte degli attori economici dobbiamo inserire questa morale nelle regole del gioco; e dobbiamo essere pronti a far rispettare le regole contro la resistenza intelligente, duratura, potente e ben finanziata di tutti i soggetti coinvolti. Inoltre, in un ambiente economico con lassista o senza applicazione delle regole, i giocatori più spietati che giocano e manipolano il sistema sono quelli che trarranno maggiori profitti e, nel tempo, raggiungeranno posizioni dominanti nei loro mercati. Ed è così che, dopo una generazione di sempre meno vincoli, arriviamo agli eccessi della nostra attuale situazione economica.

Ma prima di esplorare ulteriormente la nostra situazione attuale, dobbiamo essere chiari: qualsiasi economia di "mercato" è progettata in modo che ciascun attore economico decida in modo indipendente quali prodotti e servizi offrire e consumare, quali idee di ricerca seguire e quali abbandonare. Qualsiasi economia di mercato ha questo meccanismo di concorrenza progettato nelle regole per garantire l'innovazione perpetua per prodotti e servizi migliori e più economici. Questo progetto basato sulla competizione si è rivelato superiore rispetto alle varianti della pianificazione centralizzata, mostrando resilienza contro influenze avverse non pianificate e persino sconosciute. Come dimostrato di recente, esso auto-aggiusta anche l'offerta in tempo reale: è proprio il design competitivo delle nostre economie che ha fornito vaccini anti-COVID efficaci in enormi quantità entro pochi mesi dalla risposta a una nuova minaccia letale per l'umanità.

Pertanto, qualunque siano le nostre critiche, qualunque sia la nostra giustificata richiesta di cambiamenti necessari e attesi, dobbiamo stare attenti a non sprecare tale vantaggio nella nostra ricerca di un'economia sostenibile più giusta che deve essere sfruttata ancora una volta per lavorare per tutte le persone in vita, mantenere la terra abitabile per le generazioni future e per i compagni di vita che condividono questo pianeta.

Ricaduta nel capitalismo del “laissez faire”.

All’inizio del 21° secolo, il corporativismo sfrenato ha nuovamente prodotto un potere privato globale che abitualmente spende più del previsto, supera la capacità di pensare, mette al bando e manovra in astuzia la maggior parte dei governi nel perseguimento di profitti privati ancora più grandi. Il potere economico in molti paesi, in particolare negli Stati Uniti, sta usurpando le leve del potere attraverso la conquista normativa e politica. Nell’ultimo mezzo secolo, questa potenza economica ha instaurato una cultura di “laissez faire”, di deregolamentazione e di applicazione lassista o assente. I sostenitori affermavano, contro l’abbondanza di prove storiche, l’egoistica falsità di un “equilibrio naturale”, un’armonia che i mercati avrebbero sicuramente trovato da soli se solo fossero stati liberi dall’interferenza del governo.

Il risultato è una ri-feudalizzazione della società in cui la libertà personale è nuovamente limitata dal potere non eletto, questa volta di tipo economico privato. Come i loro antenati, i nuovi signori influenzano il legislatore, la magistratura e l’apparato esecutivo per aumentare ulteriormente i profitti privati, spesso a scapito dei poveri o del pubblico in generale.

Il risultato è una disuguaglianza smisurata in termini di opportunità e abbondanza materiale, mai vista in un secolo, documentata dal collasso della mobilità sociale intergenerazionale e da un’abissale salute generale e un’aspettativa di vita.

E come prima, la deregolamentazione e la liberalizzazione delle pratiche commerciali dalla presunta “interferenza” del governo hanno solo liberato l’onnipotente invenzione umana dei “mercati” – non le persone. In effetti, le recenti “innovazioni” finanziarie dei derivati hanno spinto il capitalismo neoliberista a un livello nuovo e più elevato. La maggior parte dell’economia mondiale ora genera profitti scommettendo su probabilità di futura scarsità o abbondanza che non sono correlate ad alcun beneficio materiale per il mondo reale. Questa nuova economia esiste solo per se stessa, massimizzando il valore per gli azionisti a scapito di tutti gli altri stakeholder e non soddisfacendo più alcun bisogno materiale tangibile dell’umanità. Il neoliberismo di oggi, la deregolamentazione totale e la liberalizzazione dei mercati combinata con la privatizzazione dei profitti, è inebriante e prospera su usi mammonosi del denaro. L’ulteriore aumento della ricchezza privata già smisurata per pochi ora troppo spesso ostacola il benessere di molti.

Le disuguaglianze estreme, strutturali e radicate che ne derivano e le loro conseguenze sociali stanno nuovamente avvelenando le nostre società. Man mano che la loro coesione sociale svanisce insieme a gran parte della società civile, le loro comunità ricadono nella “guerra di ciascuno contro tutti” osservata da Thomas Hobbes nel XVII secolo. Questa volta, però, quella guerra è combattuta a livello globale con conseguenze mondiali di durata intergenerazionale.

2. Sfide concrete e fallimenti del sistema economico neoliberista.

a. Sfide per l'ambiente e altre creature

Crisi climatica

“Gli impatti dei cambiamenti climatici e le minacce ambientali interagiscono in una relazione complessa con altri fattori, determinando rischi a cascata in tutti i settori e nelle regioni!”

Le citazioni provengono da documenti del Consiglio Mondiale delle Chiese (WCC), Assemblea 2022 “The Living Planet: Seeking a Just and Sustainable Global Community”, <https://www.oikoumene.org/resources/documents/the-living-planet-seeking-a-just-and-sustainable-global-community> qui pagina 9, e “Le cose che contribuiscono alla pace: muovere il mondo verso la riconciliazione e l’unità”, <https://www.oikoumene.org/resources/documents/the-things-that-make-for-peace-moving-the-world-to-reconciliation-and-unity>

Nella sua assemblea del settembre 2022, il Consiglio Mondiale delle Chiese ha definito il cambiamento climatico forse la sfida più scoraggiante per l’umanità: *“Nelle relazioni dell’umanità con la terra, una crisi è diventata un’emergenza globale, a causa del fallimento di questa generazione nel riconoscere... la minaccia senza precedenti del cambiamento climatico. e nell’ intraprendere le azioni necessarie a livello governativo e sociale per evitarlo.”* La dichiarazione continua identificando l'effetto sulle forniture alimentari globali come un effetto di conseguenza improvvisa e immediata: *“Ad esempio, il cambiamento climatico e le sempre più frequenti e i gravi disastri naturali che provoca – è uno dei principali fattori che causano la fame nel mondo, ma si è combinato con i conflitti e con gli effetti economici in corso della pandemia di Covid-19 per produrre una crisi alimentare globale amplificata”.*

“Si stima che circa 828 milioni di persone siano attualmente affamate e che la prevalenza della denutrizione, rimasta stabile negli ultimi cinque anni, sia aumentata dall’1,5% al 9,9%. Inoltre, se la temperatura media globale dovesse aumentare di 2°C rispetto ai livelli preindustriali, si prevede che altri 189 milioni di persone moriranno di fame. In un mondo più caldo di 4°C, questa cifra potrebbe aumentare fino all’incredibile cifra di 1,8 miliardi. Il 10% della popolazione mondiale possiede il 75% di tutta la ricchezza, riceve il 50% di tutto il reddito ed è responsabile di quasi la metà di tutte le emissioni di carbonio.[18] Queste cifre rappresentano un’ingiustizia monumentale. ... continuare volontariamente sul nostro attuale percorso distruttivo è un crimine – contro i poveri e i vulnerabili, contro coloro che sono meno responsabili della crisi ma che ne sopportano gli impatti più pesanti, contro i nostri figli e le generazioni future, e contro il mondo vivente”. WCC, “Il pianeta vivente”, 10f. Le date provengono dal World Inequality Report 2022, a cura di Lucas Chancel, Thomas Piketty, Emmanuel Saez, Gabriel Zucman. Stampa dell'Università di Harvard.

“Allo stesso tempo, livelli crescenti di deforestazione stanno indebolendo la resilienza della Terra e accelerando il tasso disastroso di perdita di biodiversità, mentre la contaminazione ambientale da microplastiche e inquinanti chimici solleva ulteriori preoccupazioni per il benessere umano e ambientale. Un ambiente in deterioramento e la diminuzione della capacità della Terra di sostenere le comunità umane, incidentalmente, aumentano i rischi di conflitti armati a causa della crescente competizione per l’acqua, il cibo, la terra e altre risorse essenziali per la vita”.

Riconoscendo i modelli economici ingiusti e di sfruttamento insostenibili attualmente prevalenti come le cause profonde della crisi climatica e ambientale, il WCC ha lanciato un appello urgente per un “cambiamento di sistema”.

WCC, “Le cose che contribuiscono alla pace”.

Inquinamento ed ecocidio

La creazione (gli elementi naturali e le creature) è vittima in tempo di pace e in tempo di guerra, senza tregua.

Cfr. WCC, “Kairos for Creation – Confessare la speranza della terra”, Wuppertal, 2019,.

<https://www.oikoumene.org/es/resources/documents/kairos-for-creation-confessing-hope-for-the-earth-the-wuppertal-call>

Occorre promuovere i processi delle Nazioni Unite volti a creare un quadro giuridico per una “Dichiarazione universale dei diritti della Madre Terra” vincolante (Cochabamba 2010),

Cfr. <https://www.garn.org/universal-declaration-for-the-rights-of-mother-earth//>

nonché un sistema di giurisprudenza internazionale sulla Terra. Allo stesso modo, dobbiamo esplorare le possibilità di un Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti della natura e il riconoscimento dell’ecocidio come reato penale presso la Corte internazionale di giustizia.

b. Sfide al nostra fabbrica sociale

Ingiustizia sociale e disuguaglianza

L’ingiustizia economica, la disuguaglianza e il divario tra i pochi più ricchi e la stragrande maggioranza degli altri sono diventati enormemente maggiori, soprattutto durante la pandemia di Covid-19 e, più recentemente, la guerra in Ucraina.

Il World Inequality Report 2022

Citato sopra; vedi nota 12.

dimostra che il 10% più ricco della popolazione mondiale attualmente riceve il 52% del reddito globale, mentre la metà più povera della popolazione ne guadagna l’8,5%, e che

mentre la metà più povera della popolazione mondiale possiede a malapena ricchezza in generale – possedendo solo il 2% del totale – il 10% più ricco della popolazione mondiale possiede il 76% di tutta la ricchezza. Le disuguaglianze di reddito e ricchezza sono aumentate quasi ovunque a partire dagli anni '80, si sono intensificate in modo significativo negli anni più recenti e attualmente si avvicinano ai livelli dell'inizio del XX secolo, al culmine dell'imperialismo occidentale.

Tale disuguaglianza non è inevitabile, ma è una scelta politica e (im)morale, con gravi conseguenze per la stabilità sociale, la pace e la giustizia. Sebbene nel 2021 sia stato raggiunto un accordo su un'aliquota fiscale minima globale sulle società del 15%, le società e gli individui più ricchi continuano abitualmente a evitare il meccanismo redistributivo della tassazione attraverso l'uso diffuso di paradisi fiscali e altre tecniche. L'appello alla giustizia fiscale resta in gran parte inascoltato e non realizzato". (unmet)

In un'economia finanziarizzata la maggior parte del denaro non è vincolato in beni o prodotti reali, ma nei cosiddetti "derivati", molti dei quali sono scommesse puramente speculative sui prezzi futuri dei beni reali sottostanti. Quando il valore degli asset sottostanti diventa poco chiaro, o gli asset scompaiono del tutto, tali scommesse possono diventare inutili da un giorno all'altro e molte istituzioni che le detengono falliscono con loro, proprio come è accaduto causando la "Grande Recessione" del 2008-2009.

King, Mervyn. La fine dell'alchimia: denaro, banche e futuro dell'economia globale. New York, New York e Londra: WW Norton & Company, 2016. 26-39. Vedi anche la sua brillante spiegazione delle scommesse sui derivati a pagina 143.

Spazio in dissoluzione (vanishing) per la ricchezza non commerciabile

Prima che il mercato diventasse egemonico, le persone godevano del benessere creando e condividendo ricchezza non commerciabile come l'amore reciproco e la cura nelle loro comunità. Al di là del benessere materiale, questo fa parte della ricchezza spirituale di cui parla la Bibbia ed è essenziale per la formazione, la forza d'animo e la resistenza di società sane. Questa forma di ricchezza, tuttavia, non può essere scambiata: vive negli spazi e nelle relazioni che interconnettono le persone che formano il tessuto che tiene insieme le società, non nelle transazioni economiche tra i suoi membri.

Sandel, Michael J. Ciò che il denaro non può comprare: i limiti morali dei mercati. New York: Farrar, Straus e Giroux, 2013.

Di conseguenza, nelle società colonizzate dal pensiero di mercato – quelle che Kenneth Galbraith chiamava "società di mercato" – lo spazio di coltivazione e condivisione di questa forma di ricchezza svanisce. E forse tragicamente, la transizione da una "economia di mercato" a una "società di mercato" richiede lo scambio di valori sociali che uniscono i suoi membri insieme per un valore di mercato che trasforma ognuno in un concorrente di tutti gli altri.

Nonostante la loro abbondanza materiale, le società di mercato sperimentano il crollo della coerenza sociale e un senso di appartenenza diminuito, insieme a mali sociali. Come un agente che aumenta il contrasto, la pandemia di Covid ha reso molto visibili le ricadute psicologiche di questa erosione sociale che già affligge così tante società, soprattutto "occidentali". Il capitalismo neoliberale promette che le persone possono aumentare il proprio benessere producendo e consumando di più. Questo percorso, però, è una falsa promessa che conduce solo a quella landa selvaggia hobbesiana di cui abbiamo già parlato. Gesù già insegnava: non di solo pane vive l'uomo. "Lasciare tutto" ai "mercati" non riesce ad affrontare molti dei problemi più pressanti e urgenti dell'umanità.

Metriche del progresso che escludono il benessere delle persone

Il riconoscimento del decadimento sociale nelle società di mercato è di solito oscurato dalle metriche del progresso, anch'esse derivate dal pensiero di mercato. Per decenni abbiamo utilizzato ampiamente il Prodotto Interno Lordo (PIL) come unica misura del benessere umano. Più è alto e più è grande, meglio è, ci assicuriamo l'un l'altro. Ma questa visione unidimensionale ignora il prezzo al quale il nostro "progresso" viene spesso comprato. Parliamoci chiaro: La scelta degli indicatori socioeconomici che misurano il progresso e il benessere della società è una scelta politica. Ad esempio, lodare solo la spesa americana pro-capite per l'assistenza sanitaria senza riconoscere che questa spesa fornisce valutazioni di fondo sull'aspettativa di vita dei cittadini, sulla mortalità infantile, sulle morti materne o sulle morti per malattie prevenibili

Secondo i dati OCSE, gli Stati Uniti, nonostante la spesa pro capite per l'assistenza sanitaria sia quasi il doppio rispetto al paese al secondo posto, registrano ancora un punteggio molto al di sotto della media OCSE in termini di mortalità per cause prevenibili e curabili. Vedi <https://www.oecd-ilibrary.org/sites/3b4fdbf2-en/index.html?itemId=/content/component/3b4fdbf2-en>
<https://doi.org/10.1787/888934014973> . Dati sull'aspettativa di vita, sulla mortalità infantile e sulla salute materna disponibili dalla stessa fonte. Sulla spesa sanitaria: OCSE (2023), Spesa sanitaria (indicatore). <https://doi.org/10.1787/8643de7e-en> (accesso effettuato il 10 aprile 2023)

è deliberatamente fuorviante. Il PIL, come avevano già avvertito i suoi inventori, è una misura fuorviante e inadeguata del progresso e del benessere.

Fortunatamente, la conversazione globale sulla sostituzione del PIL con misure più olistiche è ben avanzata. Ad esempio, nel 2008 il governo del Bhutan ha adottato il Gross National Happiness (GNH) come guida per un futuro migliore. Nel 2011, le Nazioni Unite hanno esortato i propri membri a seguire l'esempio del Bhutan e a utilizzare il GNH come misura più olistica dello sviluppo nazionale.

Assemblea Generale delle Nazioni Unite, risoluzione 65/309, "Felicità: verso un approccio olistico allo sviluppo". Disponibile all'indirizzo: <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N11/420/70/PDF/N1142070.pdf?OpenElement>

Sono stati proposti molti concetti aggiuntivi e pertinenti che sono di gran lunga superiori alla semplice misurazione della produzione economica.

Per un riassunto recente vedere Piketty, Thomas. Una breve storia dell'uguaglianza. Tradotto da Steven Rendall. Cambridge, Massachusetts: The Belknap Press della Harvard University Press, 2022. 21-29.

Tra questi, è urgente sostituire il PIL con un paniere di indicatori socioeconomici che forniscano ai governi una guida significativa per un futuro più equo e sostenibile che migliori il benessere di tutti. Non crediamo sia una coincidenza che siano i Paesi del Nord Europa, a prevalenza luterana, a condividere da molti anni i primi posti dell'Indice Mondiale della Felicità, con la Finlandia in testa per il sesto anno consecutivo.

Rapporto Mondiale sulla Felicità 2023, disponibile su <https://worldhappiness.report/news/happiest-countries-prove-resilient-despite-overlapping-crises/>

Crediamo che il messaggio sia chiaro e che sia necessario agire di conseguenza.

Egemonia del mercato con supporto militare

È l'egemonia del mercato che intensifica tutte le caratteristiche anti-uomo dell'economia. L'offerta guida la domanda, le imprese transnazionali sono l'avamposto degli Stati (spesso con missionari cristiani al seguito) non diversamente dalle compagnie mercantili del 1600. Il mercato egemonico non solo decide cosa produrre, come produrre, per chi produrre, e dirige la mobilitazione, il controllo e la determinazione dei prezzi delle risorse e dei prodotti per gli interessi delle grandi imprese, ma assoggetta anche il sistema politico - il parlamento, il ramo esecutivo, i media e persino la mentalità della magistratura - per servire gli interessi dei suoi padroni.

"Globalizzazione e militarizzazione dovrebbero essere viste come due facce della stessa medaglia. Da un lato, la globalizzazione promuove le condizioni che portano a disordini, disuguaglianze, conflitti e infine alla guerra. Dall'altro lato, la globalizzazione alimenta i mezzi per fare la guerra, proteggendo e promuovendo le industrie militari necessarie per produrre armi sofisticate. Gli armamenti sono usati - o il loro uso è minacciato - per proteggere gli investimenti delle imprese transnazionali e le loro azioni".

Staples, Steven. Neoliberalism, Militarism, and Armed Conflict. *Social Justice Magazine*, Vol.27 No.4. 2000.18.

"L'aumento delle spese militari" - nel contesto globale - "inevitabilmente va a scapito di investimenti essenziali nella costruzione della pace, nell'eliminazione della povertà estrema, nell'azione per il clima, in una giusta transizione verso le energie rinnovabili e in altri investimenti nello sviluppo sostenibile e nella giustizia economica che sono necessari per la vera sicurezza umana e la stabilità globale. L'orientamento di un numero ancora

maggiore di risorse finanziarie lontano da questi scopi e verso i mezzi per fare la guerra è autolesionista e inaccettabile". "

WCC, "Things that make for peace".

c. Sfide attraverso la accumulazione e la privatizzazione delle risorse

Proprietà privata

L'economia centrata sul mercato è radicata nella convinzione che l'istituzione della proprietà privata sia inalienabile e divina. La privatizzazione delle risorse naturali non prodotte dall'uomo nega il diritto al libero accesso ed equivale alla confisca di beni comuni e vitali attraverso un potere privato incontrollato (comprese le mutinazionali).

Sebbene una qualche forma di diritti di proprietà privata sembri necessaria per consentire la produzione di maggiore ricchezza, in molti Paesi questi diritti privati alla proprietà sono eccessivi. Riteniamo che la proprietà della terra o dell'acqua pulita debba essere trattata in modo diverso da quella degli oggetti costruiti dall'uomo. La terra, come l'acqua, è essenziale per sostenere la vita di uomini, animali e piante. Il libero accesso all'acqua è il diritto di nascita di tutti gli organismi viventi. Né i governi né i gruppi di potere privati (comprese le aziende) hanno il diritto di privatizzare questi beni.

Poiché non sono beni prodotti dall'uomo, agli individui non dovrebbe essere concesso il diritto assoluto di possederli e controllarli, perché chi controlla la terra e l'acqua controlla indirettamente anche le persone e il loro benessere. Soprattutto nelle società agricole, l'appropriazione privata della terra amplia la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza e del potere e contribuisce principalmente ad aumentare i livelli di fame e di mancanza di casa, mentre dall'altro lato la proprietà della terra torna a essere fonte di potere politico. Inoltre, i diritti assoluti e illimitati sulla terra sono improduttivi e ingiusti da un punto di vista sociale ed etico. Pertanto, chi esercita il controllo sulla terra - quanto, per quale scopo e per quanto tempo - determina la vita delle persone, il livello di giustizia sociale e il modello del sistema politico. Ciò richiede un controllo sociale sulla proprietà e sull'uso della terra, soprattutto nelle economie dominate dall'uso della terra e dei suoi prodotti.

Nelle società industrializzate, la proprietà della terra è di solito solo una delle forme di proprietà dei mezzi di produzione. Mentre la tecnologia e l'innovazione rimodellano costantemente l'aspetto dei "mezzi di produzione", il loro controllo da parte di chi ha e le sue conseguenze per chi non ha rimangono. Come nel caso delle risorse agricole, in questo caso non è importante chi formalmente possiede e possiede queste risorse, ma chi controlla l'uso che ne viene fatto. Sebbene la proprietà e il controllo spesso coincidano, questo non è scontato: Il possesso di azioni di una società attraverso un fondo comune di investimento, ad esempio, di solito lascia il controllo ai manager della società; e anche se si fa attenzione ad allineare gli interessi del management con quelli degli azionisti, in pratica questo concetto spesso rinuncia a benefici sostenibili e a lungo termine per i proprietari responsabili, a favore di guadagni a breve termine per i manager e gli speculatori.

Privatizzazione dell'assistenza sanitaria

A causa dell'influenza delle politiche economiche neoliberiste, molti governi adottano la politica di commercializzazione dei servizi sanitari.

A differenza di tutti gli altri frutti dello sviluppo come reddito, occupazione, ricchezza, istruzione, acqua, energia, ecc., la salute e il benessere personali non possono essere semplicemente acquistati come ogni altra proprietà individuale. Questo perché un ambiente sano e sanitario, prerequisito per la salute delle persone, non è un bene commerciabile. In ambienti veramente malsani, né il potere d'acquisto degli individui né la disponibilità di strutture sanitarie possono garantire la libertà dalle malattie. Mentre gli standard di cura devono essere adeguati verso l'alto per seguire le capacità tecniche e mediche, il prezzo individuale per un'assistenza adeguata deve essere influenzato dalla sua capacità di pagare.

Per essere chiari: c'è spazio per contributi guidati dal mercato al sistema sanitario, ad esempio nello sviluppo a scopo di lucro di nuovi farmaci e vaccini. Ma è del tutto irresponsabile lasciare i risultati dell'assistenza sanitaria alle forze del mercato, perché garantisce virtualmente che le cure adeguate saranno limitate solo a coloro che possono pagarle ai prezzi di mercato. La privatizzazione dell'assistenza sanitaria in questo modo condanna molti a morire a causa di malattie curabili e prevenibili.

Vedi WCC, "The Things That Make for Peace."

Chiediamo quindi un sistema che garantisca un'assistenza sanitaria accessibile e disponibile per tutti.

Minacce alla democrazia

L'onnipotente alleanza dei poteri economici, politici e religiosi in forme di plutocrazia e capitalismo clientelare minaccia il sistema democratico.

La democrazia liberale combinata con un'economia di mercato "laissez faire" porta inevitabilmente ad una coalizione delle élite economiche con il potere politico. Ciò, a sua volta, rimodella le politiche delle nazioni per servire gli interessi dei potenti a scapito della cittadinanza più ampia. Nei paesi colpiti da crisi economiche, ciò spesso costringe i governi democratici a condividere parte del loro potere con le grandi aziende e le istituzioni internazionali di prestito e regolamentazione. In passato, istituzioni come la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) venivano strumentalizzate dai paesi economicamente dominanti del mondo per soggiogare gli stati-nazione e le economie nazionali per i loro interessi, di solito aggravando il malessere economico a scapito delle popolazioni locali. Purtroppo, le religioni dominanti spesso non riescono a difendere le vittime di tali politiche: legittimano invece alleanze empie e antidemocratiche tra imprese e Stato che vanno contro un'autentica partecipazione democratica al governo.

Gli sconvolgimenti geoeconomici degli ultimi anni, d'altro canto, hanno scosso l'economia mondiale interconnessa a livello globale: la pandemia di Covid 19 ha mostrato

drammaticamente quanto siamo vulnerabili quando le catene di approvvigionamento globali smettono di fornire. In un mondo sempre più polarizzato, le decisioni economiche, soprattutto quelle degli Stati di piccole e medie dimensioni, verrebbero così politicizzate, a seconda di dove decidono di porre la loro fedeltà.

L'automazione digitale nei paesi industrializzati non solo aumenta la dipendenza economica dei paesi del Sud del mondo; laddove non viene mitigato nei paesi sviluppati, aggrava anche la disuguaglianza materiale causando il deterioramento del benessere di molti.

La rabbia e la rabbia cieca di coloro che riconoscono – spesso correttamente – che “il sistema” è manipolato e ora schierato contro di loro è prevedibilmente sfruttata dal populismo di destra e dalle sue ingannevoli teorie del complotto. In tali circostanze la democrazia liberale viene spazzata via fin troppo facilmente tra gli applausi delle masse da un governo autocratico di una forma o dell'altra.

Wolf, Martin. *The Crisis of Democratic Capitalism*. New York: Penguin Press, 2023.

Non si deve permettere che la deglobalizzazione venga sostituita da economie nazionalistiche che prosperano per l'autarchia al prezzo di indebolire le libertà democratiche, le reti regionali e il commercio.

Abbiamo quindi bisogno urgentemente di un ordine economico basato su regole che rimanga aperto a un commercio internazionale giusto, sostenibile e realmente e reciprocamente vantaggioso.

II. Etica cristiana ed economia

Di fronte alla crisi esistenziale dell'umanità e del pianeta, innescata dal dominio di un'economia di mercato capitalista neoliberale, chiediamo possibili soluzioni dal punto di vista della fede cristiana e dell'etica teologica. Le due prospettive sono davvero collegate? Su questo, sei tesi.

Tesi 1

La fede cristiana chiede conto della ragione, scopo e obiettivo della vita sotto la premessa di una prospettiva trascendente, cioè della deduzione di significato e di obiettivo dal rapporto con una ragione trascendente di tutta l'esistenza, che riconosciamo in Dio. La teologia, figura riflessiva della fede, delinea così una visione critica e trasformativa di tutti i sistemi di auto-potenziamento (self-empowering) o totalitari.

Questa visione contraddice lo sviluppo moderno dell'economia verso un ambito della società governato da leggi autonome, separato dalla società nel suo insieme. La modernizzazione tecnica ed economica ha prodotto razionalità specifiche di dominio che prevalgono nei rispettivi sottosistemi sociali e sfuggono alle norme sociali generali e agli orientamenti di valore. Il sottosistema economico segue le proprie "leggi pratiche", puntando soprattutto all'efficienza e alla massimizzazione del profitto. Queste leggi autonome vengono poi presentate come inattaccabili, indiscutibili e irriformali. Le potenziali critiche vengono respinte con riferimento alla crescente prosperità come unico obiettivo dell'attività economica. Queste sono caratteristiche di un sistema egemonico o totalitario. Il sottosistema dell'economia, che era orientato verso un contesto comprensivo di significato e quindi impegnato al bene comune, è degenerato e si è trasformato in un sistema complessivo che ridefinisce tutti gli ambiti della vita come meri contesti funzionali di se stesso, sottoponendoli così a i propri principi e criteri: questa è la tragica transizione verso una "società di mercato", verso l'economizzazione di tutti gli ambiti della vita, una visione che eleva a ideologia il pensiero in termini di vincoli pratici e di fede cieca nel mercato totale.

Da una prospettiva cristiana dobbiamo contestare tali pretese di autonomia per il dominio economico. L'economia, come tutti gli altri ambiti della vita, deve essere riconosciuta come inserita in un panorama globale di obiettivi.

Tesi 2

Di fronte alla crisi esistenziale della civiltà, il significato dei diversi ambiti della vita ha senso solo nel contesto del loro contributo al sostentamento della vita. L'economia, come uno di questi, sostiene la vita solo se è anche allineata al servizio del bene comune, invece che all'accumulazione di capitale e alla massimizzazione del profitto.

I riformatori protestanti circa cinquecento anni fa già si rendevano conto che le tre istituzioni della società di quel tempo – lo stato, la chiesa e l'economia – erano allineate e legate in un quadro etico che deducevano dalla volontà di Dio, utilizzando argomenti biblici.

In questo quadro, lo Stato assicura e mantiene la pace e l'ordine, la Chiesa si occupa della dimensione spirituale della vita e l'economia provvede al bene comune. Attraverso tutte e tre le istituzioni, sosteneva Martin Lutero, Dio vuole costruire il suo regno nel mondo. Ma questo avviene sempre in aperto confronto con le forze del "male": esse lavorano per trasformare lo Stato in dittatura, la Chiesa in una chiesa falsa e compiacente, e l'economia in avarizia istituzionalizzata. Lutero lo definì una distorsione demoniaca.

Le persone cristiane sono chiamate a vivere in tutte e tre le istituzioni con il mandato di lavorare per il lato positivo di ciascuna. Le moderne società pluralistiche che hanno sostituito il feudalesimo e le proprietà premoderne con sistemi e sottosistemi funzionali non hanno eliminato l'idea che le varie sfere della vita richiedono come struttura un allineamento con i valori politici, sociali ed etici per produrre una società che promuova e serva vita per tutte le persone.

Da una prospettiva cristiana, l'allineamento con la volontà di Dio, come evidenziato nei 10 Comandamenti e nel Discorso della Montagna, ad esempio, combina il principio guida di una vita buona con l'orientamento di una giusta convivenza. Lutero lo riconobbe nell'esigenza di Gesù di «cercare prima il regno di Dio e la sua giustizia» (Mt 6,33). In un'unica frase egli riunisce come domande chiave gli elementi di una vita buona e di una vita giusta.

Tesi 3

Al centro di ogni etica politica ci sono due categorie di domande a cui anche l'economia deve rispondere: domande di significato e domande di legittimità.

Cf. Peter Ulrich, *Zivilisierte Marktwirtschaft. Eine wirtschaftsethische Orientierung*, Freiburg i.B.: Herder, 2005,28.

Le domande di significato includono: come vogliamo superare le crisi che mettono a rischio la vita del mondo e come immaginiamo come sarà quella vita futura? (Domanda sulla progettazione della vita culturale).

Come e per quali scopi vogliamo utilizzare il progresso tecnologico in modo sensato? Quali valori sociali deve creare l'attività economica?

Le questioni di legittimità includono:

chi trarrà beneficio da questi valori (domanda sul concetto di società giusta)?

Come distribuire equamente i costi e i benefici dello sviluppo economico ed ecologico?

Quali condizioni internazionali sono necessarie per un quadro economico (globale) giusto?

Partendo da queste domande fondamentali dobbiamo mettere in discussione lo spirito, la logica interna e la pratica quotidiana del nostro attuale quadro economico, un sistema che è inequivocabilmente neoliberista e guidato dal denaro.

Tesi 4

L'accumulazione infinita di capitale è la mentalità che guida le economie di scambio sin dai loro inizi regionalizzati nell'XI secolo, attraverso il capitalismo industriale del XVI e XVII secolo e l'economia sociale di mercato dopo la Seconda Guerra Mondiale fino al capitalismo finanziario neoliberista contemporaneo.

Nel corso di questo sviluppo la mentalità della crescita perpetua sottomette gli ideali moderni di ragione, progresso e libertà: la ragione autonoma diventa razionalità economica, il progresso umano diventa crescita economica e la libertà civile diventa libertà dei mercati. [cf ibid ,17f]

Ma i continui problemi esistenziali dell'umanità e del suo habitat rivelano che questa dipendenza da principi puramente economici è semplicemente una fede cieca in un'ideologia che ci porta al suicidio collettivo.

Una prospettiva cristiana richiede obiezione e resistenza da due punti di vista:

In primo luogo, dalla critica all'ideologia, la "mano invisibile del mercato" di Adam Smith, che bilancia in modo onnipotente l'interesse personale e il bene comune, viene sempre più considerata un principio divino. Presumibilmente non esiste alcuna alternativa (principio TINA: non esiste alternativa).

La Federazione luterana mondiale lo ha già dichiarato "idolatria" nella sua Assemblea Generale a Winnipeg nel 2003. Il fondamento teologico di questa critica è il primo e fondamentale comandamento "Io sono il Signore tuo Dio, non avrai altri dei davanti a me". (Eso 20:2) In risposta all'ascesa del primo capitalismo, Martin Lutero già identificava il servire Mammona come una violazione di questo comandamento.

Al di là del discutibile comportamento economico individuale riconosciuto da Lutero, è necessario mettere in discussione i postulati economici fondamentali e lo spirito che li sostiene: attraverso "Mammona", l'economia aspira a parlare di Dio.

Vedi per esempio: Phillips, Matt. "Goldman Sachs' Blankfein on Banking: 'Doing God's Work.'" *Wall Street Journal*, November 9, 2009, sec. Marketbeat Blog. <https://www.wsj.com/articles/BL-MB-13358>.

E con questa aspirazione, le questioni economiche si trasformano da problemi etici in problemi teologici. Lutero si oppone alla giustificazione ideologica del capitale destinato all'accumulazione sottoponendolo alla critica del comandamento divino. Questa giustificazione ideologica è semplicemente un'idolatria grossolana e volgare poiché la maggior parte delle persone disprezza Dio, aderisce a Mammona e adora la propria giustizia.

Molti pensano di avere Dio e ogni cosa in abbondanza quando hanno denaro e beni; confida in loro e se ne vanta con tale fermezza e sicurezza da non curarsi di nessuno. Ecco, anche un uomo simile ha un dio, di nome Mammona, cioè denaro e beni, sul quale pone tutto il suo cuore, e che è anche l'idolo più comune sulla terra.

Martin Lutero, Grande catechismo. Book of Concord, 1st Commandment, items 5 and 6. Citazione da <https://thebookofconcord.org/large-catechism-single-page/> .

L'atteggiamento fondamentale o lo spirito dell'economia capitalista è chiamato con il suo vero nome: egoismo ed egoismo assoluto. Ciò caratterizza gli esseri umani e un'istituzione che confidano solo nelle proprie capacità, diventando così idoli elevandosi a divinità: poiché ciò in cui una persona confida e su cui fa affidamento è il suo dio. In un'economia orientata alla crescita, l'obiettivo è il "benessere di tutti".

Ma in realtà a beneficiarne sono soprattutto le grandi aziende e i loro azionisti. Tuttavia, solo una piccola parte dei cittadini sono anche azionisti.

Sia il divario sempre più ampio tra ricchi e poveri, soprattutto nei paesi del Sud del mondo, sia la catastrofica distruzione dei loro mezzi di sussistenza dimostrano che il sistema in effetti ignora sia la questione dello scopo dell'economia (quel "benessere dei tutti") e la questione della legittimità (come possiamo garantire che i beni e gli oneri siano distribuiti equamente?).

In secondo luogo, allo spirito dell'interesse personale e dell'egoismo bisogna contrapporre lo spirito del bene comune e il sostegno della vita. Nei contesti sociali la norma fondamentale dell'etica cristiana, l'amore per il prossimo, si traduce nella ricerca della giustizia e della solidarietà. Già nel Discorso della Montagna Lutero fece esplicitamente suo il comandamento di aiutare il prossimo e lo promosse anche a prospettiva guida dell'agire economico (cfr Mt 5,40-42).

Da questo punto di vista, ha criticato le nuove pratiche economiche capitaliste emergenti del suo tempo: l'usura come interesse di sfruttamento, la pratica di quello che chiameremmo debito al consumo, i monopoli e i cartelli formati da società commerciali e di capitale, la differenziazione delle transazioni bancarie (ad esempio cambiali dello scambio come mezzo di pagamento), nonché la manipolazione dei prezzi e la frode.

Martin Lutero, Commercio e usura, Opere di Lutero, ed. Jaroslav Pelikan and Helmut T. Lehman, St. Louis-Philadelphia: Concordia-Fortress, 1955-1986, v. 45, 245-310.

Per Lutero attuavano lo spirito di egoismo. Al contrario, l'allineamento al bene comune richiede la solidarietà con i deboli della società, il perseguimento di un'equa distribuzione dei beni (questione di legittimità) e risponde alla questione dello scopo dell'attività economica come produttrice di benessere per tutti. In questo modo possiamo riconquistare il primato dell'etica politica sullo spirito strumentale di una pura economia di mercato

Tesi 5

La logica interna del sistema economico neoliberale è quella della razionalità economica, che risulta dall'assolutare l'individuo autonomo. Da una prospettiva cristiana questo deve essere superato attraverso una logica di solidarietà e di interdipendenza umana e di solidarietà tra gli esseri inseriti nel loro habitat comune.

Il prerequisito della logica economica moderna è la soggettività, la separazione dell'“io” dal “tu”, la scissione in soggetto e oggetto. L'affermazione dell'autonomia del soggetto agente ed economico trasforma così gli altri esseri umani in concorrenti e la natura diventa un mero magazzino di risorse a disposizione. In questo contesto, l'economia come scienza si riduce allo studio dell'azione razionale. Il comportamento razionale inteso in questo modo limitato significa solo massimizzare i benefici con il minimo utilizzo delle risorse. L'azione razionale non è quindi altro che un pensiero e un comportamento astuto, calcolatore e utilitaristico.

Si basa sul potere e sugli interessi. Conta solo ciò che è utile. La massimizzazione del successo materiale e del profitto monetario diventa l'obiettivo finale, facendo dell'efficienza e della competitività i suoi unici principi guida. L'azione razionale segue i requisiti del libero mercato: la sua natura transazionale garantisce che siano i vantaggi percepiti degli attori egoisti a guidare il processo, non l'interesse reciproco.

Ciò, a sua volta, trasforma gli attori stessi in soggetti calcolatori ed egoisti. Il puro calcolo materialistico finalizzato al profitto, tuttavia, priva la ragione della sua umanità.

Dobbiamo andare oltre questa razionalità abbreviata e distorta verso una nuova cultura della vita, sostenuta da un'economia che serve, onora e sostiene i suoi obiettivi. L'etica cristiana ci dice che solo una trasformazione del pensiero e del comportamento è ciò che produce solidarietà tra esseri inseriti nel loro habitat comune, ben oltre una mera compatibilità ambientale dell'esistenza umana. Il simbolo centrale di questa trasformazione è la croce di Gesù.

Sono stati i disegni della sapienza umana a portare Gesù e il suo "programma di vita" sulla croce. Per l'Impero Romano era logico eliminare i ribelli, era logico per i capi sacerdoti che morisse una sola persona e non l'intera nazione.

La transazione calcolata e redditizia di barattare la morte con la pace è ciò che ha spinto gli attori, ciò che ha letteralmente assassinato la nuova, genuina umanità nella vita di Gesù. Calcolare la razionalità senza compassione o preoccupazione per gli esseri rivela così la sua crudeltà e ostilità verso la vita. Lutero quindi concepì la sua teologia della croce come un modello alternativo in opposizione alle strutture ecclesiastiche ed economiche del suo tempo orientate al potere e al profitto.

In esso ha sviluppato una logica dialettica: l'umanità non si deduce dalla saggezza umana e dalla razionalità del soggetto che discerne, ma dall'incontro con gli altri esseri, dall'incontro e dalla conoscenza di colui che è stato vittima del mio essere umano "saggezza" e "ragione".

In questo contesto, possiamo identificare tre aspetti fondamentali che trasversalmente esigono ogni umanità razionale:

- (1) In primo luogo, Cristo crocifisso non incarna alcuna “umanità dall’alto”, dalla gloria o dal potere. Mostra invece *un'umanità dal basso*, assumendo la prospettiva di chi soffre. Ciò significa che non può esserci umanità o benessere senza il rispetto per le vittime e la responsabilità per i deboli in una società.

- (2) In secondo luogo, Cristo crocifisso non definisce l'umanità a partire dal centro del pensiero, delle conquiste, delle capacità e delle intenzioni umane, per quanto buone possano essere. Piuttosto, *descrive l'umanità dal margine, dal limite del conosciuto (from the verge of the familiar)*, cioè dalle ferite e dai deficit degli esseri umani e della società umana. Pensare dal margine è un atto di libertà e mira a creare più libertà.
- (3) In terzo luogo, la croce in connessione con la risurrezione simboleggia non solo la sconfitta di una persona e del suo programma, ma allo stesso tempo la sua *vittoria sul potere della violenza e sulla logica dell'imposizione*. Ciò che crea lo spazio per un autentico riorientamento è ciò che è umanamente ragionevole dal margine, dalla periferia, dal punto di vista delle vittime – e questo vale anche per l'economia. Lo scopo e la legittimità dell'azione economica non possono essere separati dall'umanità e dalla ragione. In definitiva, quindi, il principio morale deve mettere in discussione e contestare i principi assoluti e illimitati del mercato. Nessun altro modo può invertire la rotta e trasformare un'economia – e in effetti una politica – e impedirle di agire in modo ostile contro la vita umana e la natura.

Tesi 6

La pratica dell'attuale sistema economico neoliberista è progettata per l'accumulazione del capitale e la massimizzazione del profitto. Questo modello è disastroso, come dimostra la crisi esistenziale dell'umanità. Il cambiamento climatico, i flussi migratori, nonché la violenza e le guerre, che affondano le loro radici in un capitalismo aggressivo e sfruttatore, stanno precipitando l'umanità in una catastrofe. La trasformazione dello spirito e della logica del capitalismo neoliberista deve portare a un completo riorientamento della pratica economica. Deve essere reimmaginata come una pratica che promuove il bene comune, non per il suo consumo insensato; come pratica per servire gli esseri umani e la rete di vita della Terra, non per sacrificare il loro benessere nel processo.

La moderna *concezione della libertà*, che deriva dall'assolutezza dell'individuo autonomo, non è più sostenibile nella rete frammentata della vita sul nostro pianeta e di fronte alla disintegrazione delle relazioni interpersonali. Deve essere ancorato a una *prospettiva di giustizia e di servizio al bene diffuso*.

Le relazioni fondamentali della vita richiedono progetti improntati alla giustizia e all'equità, cioè al rispetto dei diritti degli altri, compresi quelli della natura e delle generazioni non ancora nate. La libertà non si riferisce solo all'autodeterminazione della vita personale, compreso il diritto ad un'azione economica completamente liberalizzata e deregolamentata. Allo stesso tempo e inseparabilmente porta la responsabilità di sostenere le relazioni elementari della vita: relazioni con gli altri, con la natura e con Dio come destino trascendente dell'essere.

Freedom is also responsible for the well-being of others and the success of all fundamental relationships. In this way, it is accomplished justice that erects the framework for freedom. From the belief in a God before whom all human beings are equal, follows respect for their

dignity and equal rights of all. This responsibility has both a synchronic and diachronic aspect. It concerns the people and generations living at the same time (synchronic) as well as all future generations (diachronic), who have to endure the consequences of today's decisions without being able to influence them. Such an ethic of responsibility will recognize nature's intrinsic value: It arises from the fundamental requirements of life that nature provides and thus enables life itself in the first place.

The primacy of such political ethics requires a *restructuring of the markets* in a social-ecological systematic way. Systematic here means not only a retrospective redistribution of capitalistically generated profits, but that we shatter the economy's compulsion to never-ending growth. Instead of the principle of profit maximization at any price, an "enough" in the sense of sufficient supply for all and in coherence with nature must become the guiding perspective of the economy.

We need to realign the *four basic pillars* of the prevailing system that implements "capitalist" exchange economies and reimagine how to better manage property, finance, labor and nature in ways that support and sustain life.

- *Land* plus all goods and services for basic needs (clean water, clean air, energy, transportation, education, affordable housing, health care etc.) would have to be comprehensively made subject to the common good, i.e. embedded in social relations, e.g. by transferring ownership of land into public ownership and by separating ownership rights of disposition from ownership rights of use.

- *The money and credit system* would have to become a public good, as called for in alternative models known as Sovereign Money or public credit.

La libertà è anche responsabile del benessere degli altri e del successo di tutte le relazioni fondamentali. In questo modo, è la giustizia compiuta che costruisce la struttura della libertà. Dalla fede in un Dio davanti al quale tutti gli esseri umani sono uguali consegue il rispetto della loro dignità e l'uguaglianza dei diritti di tutti.

Questa responsabilità ha un aspetto sia sincronico che diacronico. Riguarda le persone e le generazioni che vivono nello stesso tempo (sincroniche) così come tutte le generazioni future (diacroniche), che devono sopportare le conseguenze delle decisioni di oggi senza poterle influenzare.

Una tale etica della responsabilità riconoscerà il valore intrinseco della natura: essa nasce dai requisiti fondamentali della vita che la natura fornisce e quindi consente in primo luogo la vita stessa.

Il primato di tale etica politica richiede una *ristrutturazione sistematica dei mercati* in modo socio-ecologico.

Sistematico qui significa non solo una redistribuzione retrospettiva dei profitti generati capitalisticamente, ma anche l'infrangere la costrizione dell'economia verso una crescita senza fine. Invece del principio della massimizzazione del profitto a qualsiasi prezzo, la prospettiva guida dell'economia deve diventare un "sufficiente", nel senso di un'offerta sufficiente per tutti e in coerenza con la natura.

Dobbiamo riallineare i quattro pilastri fondamentali del sistema prevalente che implementa le economie di scambio "capitaliste" e reimmaginare come gestire meglio la proprietà, la finanza, il lavoro e la natura in modo da sostenere e sostenere la vita.

- La terra e tutti i beni e servizi per i bisogni primari (acqua pulita, aria pulita, energia, trasporti, istruzione, alloggi a prezzi accessibili, assistenza sanitaria, ecc.) dovrebbero essere pienamente soggetti al bene comune, cioè integrati nelle relazioni sociali, ad es. trasferendo la proprietà dei terreni in proprietà pubblica e separando i diritti di proprietà di disposizione dai diritti di proprietà d'uso.
- Il sistema monetario e creditizio dovrebbe diventare un bene pubblico, come richiesto nei modelli alternativi conosciuti come Moneta Sovrana o credito pubblico.
- Il lavoro deve essere organizzato in modo partecipativo e cooperativo che riconosca la pari partecipazione del lavoro e del capitale e il diritto di entrambe le parti a decidere il proprio futuro comune.
- L'integrità della natura richiede una "economia di connessione", ad es. la progettazione di un'economia circolare, soprattutto in agricoltura.

La pratica economica segue quindi nuovi criteri:

(1) *La sostenibilità* diventa un criterio primario. Il diritto della natura a vivere nel futuro è influenzato dalle conseguenze delle azioni attuali. Pertanto, la sostenibilità delle attività attuali collega la libertà a criteri di giustizia. Ad esempio, l'attuale utilizzo del territorio deve essere misurato anche rispetto ai bisogni delle generazioni future. Ciò probabilmente includerà le riparazioni e la guarigione dei danni già fatti. Ciò colpisce in particolare la monocoltura agricola, la deforestazione e lo smaltimento dei rifiuti nucleari e contaminati. La sostenibilità può essere intesa come allineamento con un triangolo formato da ecologia, economia e questioni sociali. Ciò collega tre dimensioni della sostenibilità: ambiente intatto, economia sostenibile e giustizia sociale.

(2) Il nuovo pensiero economico deve basarsi sul paradigma della rete. Tiene conto delle interdipendenze delle diverse dimensioni fondamentali della vita:

1. La libertà dei soggetti agenti,
2. La responsabilità per una giusta convivenza e
3. La preservazione dei fondamenti della vita.

In un'economia che sostiene la vita, non è solo la crescita del prodotto interno lordo ad essere decisiva, ma il cosiddetto quintetto della prosperità:

1. Il prodotto interno lordo pro capite,
2. Il rapporto tra il quinto superiore e quello inferiore della piramide del reddito,
3. La portata dell'esclusione sociale,
4. L'impronta ecologica dimensionata per corrispondere alla biocapacità globale,
5. Il rapporto debito pubblico.

Secondo questo modello, la prosperità di una società deve essere misurata in base ai cinque aspetti della performance economica, della giustizia sociale, dell'integrazione sociale, dell'impronta ecologica e dei livelli di debito pubblico sostenibili a tempo indeterminato.

L'etica cristiana mira quindi a una *nuova cultura della vita* in cui la preservazione della dignità umana e il diritto della natura creino il quadro morale per l'azione economica.

III. Modelli alternativi per un'economia al servizio della vita

Invito a partecipare alla nostra conversazione

Il grido per un'economia al servizio della vita, soprattutto da parte dei paesi del Sud del mondo, è inconfondibile. Solo coloro che traggono profitto dallo "status quo" continuano a rifiutarsi di riconoscere che i modelli economici dominanti, per lo più neoliberalisti, hanno responsabilmente gettato il mondo in questa crisi esistenziale.

Questa crisi non mette in pericolo solo la nostra generazione attuale, il suo habitat e i suoi simili, ma anche tutte le generazioni non ancora nate. Il capitalismo nella sua forma attuale ha perso ogni credibilità.

Ecco perché dobbiamo mettere in discussione il nostro attuale ordine economico. L'idea di mercati "liberi" sfrenati, in cui a pochi attori economici sovradimensionati è consentito confiscare l'autorità per definire e attuare la loro visione del "benessere" di tutti, non è accettabile.

Piuttosto, rappresenta una pericolosa degenerazione di un sistema economia di mercato che necessita urgentemente di una correzione. Ciò di cui abbiamo bisogno è un nuovo paradigma economico che consenta un futuro vivibile. Dobbiamo reimmaginare la struttura del sistema in modo che le nostre attività economiche non vadano a scapito delle persone, del loro habitat e dei loro simili. Piuttosto, i bisogni primari delle persone, il loro benessere a lungo termine e la sostenibilità nei confronti delle generazioni future devono essere il metro con cui giudicare le attività economiche e la loro regolamentazione.

Inoltre, questa economia riformata deve fornire le risorse e le tecnologie supplementari necessarie per riparare e compensare le conseguenze negative e i danni derivanti dall'economia predatoria che ci ha portato a questo punto. Le nostre prospettive teologiche e spirituali ci hanno permesso di formulare alcuni requisiti di base per un tale paradigma (vedi sopra).

Tuttavia, per il loro perfezionamento e la loro concreta attuazione, abbiamo bisogno e dobbiamo contare sull'aiuto di esperti in materia: invitiamo quindi economisti e persone con competenze economiche a unirsi a noi e contribuire attivamente alla ricerca di soluzioni lungimiranti.

Esempi di idee lungimiranti

Negli ultimi decenni sono state sviluppate numerose proposte e modelli alternativi da parte di università, istituti, esperti economici, Consiglio Ecumenico delle Chiese e movimenti sociali ed ecclesiali che, come noi, perseguono l'obiettivo di reimmaginare un'economia che, attraverso la progettazione, sia al servizio della vita e della vita. È in linea con il bene comune. Possiamo qui fornire solo alcuni esempi come prologo di ciò che chiediamo. Va notato che i modelli alternativi sono solitamente legati al rispettivo contesto e dipendono dalle rispettive circostanze sociali, politiche e culturali.

Il movimento dei senza terra in Brasile, ad esempio, reagisce alla situazione immobiliare e agricola locale del Brasile e può essere trasferibile solo in parte o per niente ad altre circostanze (regionali).

Ciò che questi modelli alternativi hanno in comune, tuttavia, è il loro allineamento con l'obiettivo dell'attività economica di servire, sostenere e migliorare la vita di tutti.

Ciò che unisce queste idee è il loro obiettivo di reimmaginare un quadro che riallinei le attività economiche del genere umano con la preservazione del nostro pianeta e di tutte le creature che lo chiamano la loro "casa" (oikos)

Modello di economia del bene comune

Da menzionare è il modello di economia del bene comune. Funziona con cinque criteri in base ai quali valutare il contributo delle aziende al bene comune. Nei bilanci non conta più esclusivamente la massimizzazione del profitto privato, ma la dignità umana, la solidarietà, la sostenibilità ecologica, la giustizia sociale, la codeterminazione democratica e la trasparenza. Un sistema di valutazione basato su punteggi produce un bilancio di bene comune. I punteggi migliori possono essere premiati dallo Stato con un'aliquota IVA o una tariffa doganale preferenziale. Punteggi favorevoli potrebbero anche determinare i costi per i prestiti, gli appalti e persino la ricezione di sussidi pubblici diretti.

Felber, Christian. *Gemeinwohl-Ökonomie*. 3. Ed. München: Piper. 2018.

Campagna fiscale di Zaccheo

La campagna fiscale Zaccheo è un'iniziativa congiunta del Consiglio ecumenico delle chiese, della Federazione luterana mondiale, della Comunione mondiale delle chiese riformate e del Consiglio per la missione mondiale. Fa parte dell'iniziativa congiunta più completa di queste reti per sostenere lo sviluppo di un Consiglio Missionario Mondiale per una Nuova Architettura Economica e Finanziaria Internazionale (NIFEA). NIFEA mira alla giustizia sia sociale che ecologica. La Zaccheo Tax Campaign è stata presentata alle Nazioni Unite a New York nel 2019.

La campagna critica le politiche fiscali che avvantaggiano principalmente le società internazionali e gli individui facoltosi. Allo stesso tempo, però, questi si sottraggono alle proprie responsabilità attraverso l'elusione e l'evasione fiscale. Per rafforzare nuovamente le finanze pubbliche e destinarle al bene comune, la campagna chiede soprattutto

- a. L'adozione di tasse progressive sulla ricchezza a livello globale e nazionale per frenare la crescente concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi sempre più potenti, di pari passo con l'aumento della spesa pubblica per eliminare la povertà,
- b. Fermare l'evasione e l'elusione fiscale da parte delle multinazionali e degli individui benestanti,
- c. Tasse progressive sul carbonio e sull'inquinamento a diversi livelli per proteggere la nostra unica casa planetaria,
- d. L'immediata attuazione di una tassa sulle transazioni finanziarie sul commercio di azioni, obbligazioni, valute e derivati per frenare le attività speculative dannose.

Cf. “WCC supports Zacchaeus campaign for tax justice”, <https://www.oikoumene.org/news/wcc-supports-zacchaeus-campaign-for-tax-justice> ,access 13.03.2023.

La Campagna Zaccheo considera lo sviluppo di nuovi meccanismi internazionali per affrontare e prevenire l’indebitamento sovrano cronico, inclusa la cancellazione degli ingiusti debiti esteri contratti dai paesi in via di sviluppo, come essenziale per liberare risorse per la decarburazione e aumentare i progetti di resilienza climatica. La campagna include richieste di riparazione per il colonialismo e la schiavitù, a livello locale, nazionale e globale e serve a educare le chiese sulle questioni coinvolte.

La Campagna Zaccheo considera lo sviluppo di nuovi meccanismi internazionali per affrontare e prevenire l’indebitamento sovrano cronico, inclusa la cancellazione degli ingiusti debiti esteri contratti dai paesi in via di sviluppo, come essenziale per liberare risorse per la decarburazione e aumentare i progetti di resilienza climatica. La campagna include richieste di riparazione per il colonialismo e la schiavitù, a livello locale, nazionale e globale e serve a educare le chiese sulle questioni coinvolte.

Dal nostro punto di vista, la Campagna di Zaccheo è un buon primo passo verso una giustizia fiscale globale che aspira ad avviare una trasformazione sistemica.

Economia della ciambella (Doughnut Economics)

Il concetto di “economia all’interno della ciambella” offre una visione di cosa significhi per l’umanità prosperare nel 21° secolo senza trascendere i nostri limiti planetari.

Ne consegue l’idea che nessun sistema può crescere in modo permanente ed espandersi oltre ogni limite: prima o poi, la crescita è possibile solo a scapito del futuro: per unità di tempo l’economia umana consuma più risorse planetarie di quante il pianeta possa rigenerare in quel lasso di tempo. . Direttamente collegata alla questione del consumo di risorse è la questione di cosa ottengono esattamente le persone in cambio del progresso acquistato a spese planetarie.

Ma è lì che sono arrivate tutte le economie neoliberiste: sono condannate a una crescita senza sosta, indipendentemente dal fatto che tale crescita aiuti le persone e le loro comunità a prosperare. Come scrive Kate Raworth nel suo libro,

Raworth, Kate. *Doughnut Economics: Seven Ways to Think like a 21st Century Economist*. White River Junction, Vermont: Chelsea Green Publishing, 2017.

sono come aeroplani a cui, una volta in volo, non può mai essere permesso di atterrare.

Allo stesso tempo, paghiamo questa crescita con un consumo eccessivo di risorse planetarie (spesso irrecuperabili). L’attività economica globale e la sua crescita, divenuta fine a se stessa, hanno un tale successo da raggiungere i limiti globali ed esaurire le risorse globali per niente in cambio di un’ulteriore crescita fine a se stessa. Al contrario, sviluppo sostenibile significa garantire che tutte le persone dispongano delle risorse di cui hanno bisogno per soddisfare i propri diritti umani, come cibo, acqua, assistenza sanitaria ed energia.

E significa garantire che l'uso delle risorse naturali da parte dell'umanità non stressi i processi planetari critici – ad esempio causando cambiamenti climatici o perdita di biodiversità – al punto che la Terra venga espulsa da quello stato stabile, noto come Olocene, che ha co-abilitato l'evoluzione del genere umano. sviluppo negli ultimi 10.000 anni.

È qui che l'idea della "Ciambella", immaginata come un anello su cui il consumo e la considerazione delle risorse planetarie sono in equilibrio, può aiutare. Quando lasciamo il Donut dirigendoci verso l'esterno attraversiamo i confini planetari (ce ne sono 9, tra cui inquinamento atmosferico, perdita di specie, consumo di acqua dolce, eutrofizzazione, acidificazione degli oceani, cambiamento climatico. Se lo lasciamo dirigendoci verso l'interno, non riusciamo a fornire i 12 confini sociali fondamentali o l'umanità identificati come obiettivi di sviluppo sostenibile (tra cui acqua, cibo, salute, alloggio o energia, ma anche necessità sociali come pace e giustizia, reddito e lavoro, partecipazione sociale e uguaglianza di genere).

Pubblicato per la prima volta nel 2012 in un rapporto Oxfam,

Raworth, Kate. "A Safe and Just Space for Humanity: CAN WE LIVE WITHIN THE DOUGHNUT?," 2018. https://doi.org/10.1163/2210-7975_HRD-9824-0069.

il concetto di economia all'interno della ciambella ha rapidamente guadagnato terreno a livello internazionale, compreso il Papa e l'Assemblea generale delle Nazioni Unite. L'obiettivo principale di Donut Economics è cambiare l'obiettivo dell'attività economica, incorporando i mercati nella società più ampia. Il sistema riprogettato deve nutrire la natura umana, distribuire e rigenerarsi secondo la progettazione e diventare agnostico riguardo alla crescita.

Tassa globale progressiva sul carbonio

Come molti altri aspetti del profilo di consumo globale, le emissioni individuali di CO₂ sono altamente disuguali e soggette a cambiamenti costanti derivanti da diversi sviluppi (economici) di individui e nazioni. Nel 2015 uno studio ha esaminato questa distribuzione e ha avanzato proposte per l'attuazione di una tassa sul carbonio globale e progressiva. I proventi di questa tassa potranno quindi finanziare le misure di decarbonizzazione globale.

La novità di questo studio è che considera le emissioni individuali di CO₂; la maggior parte degli altri studi rimangono a livello nazionale. Tuttavia, la prospettiva nazionale è troppo grossolana: anche nei paesi in via di sviluppo ci sono persone che con il loro stile di vita generano molte volte la media globale di 6,2 tCO₂e. A livello globale, il 10% dei principali emettitori produce più di 2,3 volte la media globale: 14,3 tCO₂e. L'1% più ricco ne produce addirittura più di 9,1 volte: 56,4 tCO₂e. Lo studio stima che l'1% più ricco di americani, lussemburghesi, singaporiani e arabi sauditi siano i maggiori emettitori individuali al mondo, con emissioni superiori a 200 tCO₂e.

Come ha dimostrato lo studio, le emissioni globali di CO₂e sono altamente concentrate e distribuite in modo non uniforme. Il 10% dei maggiori emettitori contribuisce per circa il 45% alle emissioni globali, mentre il 50% dei maggiori emettitori produce solo il 13%. Nel recente passato, anche il restante segmento medio ha generato una quota crescente, rispetto agli altri due. Il 10% dei maggiori emettitori è distribuito in tutti i continenti, un terzo dei quali nei paesi in via di sviluppo.

A nostro avviso, l'idea di una carbon tax individuale e progressiva, i cui proventi finanziano la decarbonizzazione globale, affronta il problema nel posto giusto.

L'attuazione pratica su vasta scala richiede un'ulteriore discussione, una discussione che vorremmo contribuire a dare forma. Come suggeriscono gli autori, si dovrebbero stimare in modo equo le quantità di CO₂ storicamente generate durante l'industrializzazione e includerle nel calcolo.

Il movimento dei senza terra in Brasile

La concentrazione di terra in Brasile è una delle più grandi al mondo. Sin dall'epoca coloniale, le grandi aziende agricole producono per l'esportazione. Il Brasile è attualmente uno dei maggiori esportatori mondiali di carne e cereali. Al contrario, circa 30 milioni di persone vivono al di sotto della soglia di povertà e soffrono la fame.

Fin dai tempi in cui il Brasile era una colonia portoghese (1500-1822) ci furono conflitti tra proprietari terrieri e popolazioni povere (indigeni, schiavi, soprattutto africani) che lottavano per un pezzo di terra.

Questi conflitti sono giunti al culmine a partire dal 1850, quando una legge stabilì che l'unico accesso legale ai terreni coltivabili avveniva tramite l'acquisto. Il Movimento dei Senza Terra (Movimento dos Sem Terra – MST) si propone come successore di questo conflitto agrario a lungo termine in Brasile. È stata fondata nel 1984 con il decisivo sostegno delle chiese.

A quel tempo, il movimento perseguiva tre obiettivi strategici:

1. Terra per i piccoli agricoltori senza terra,
2. Riforma agraria, ed
3. Trasformare le strutture sociali.

Da allora, una delle azioni più importanti del MST è stata l'occupazione mirata di grandi aziende agricole per fare pressione sul governo e diffondere tra l'opinione pubblica il grido di giustizia sociale. Il successo di questa strategia è visibile tra l'altro nel fatto che circa 500.000 famiglie di piccoli agricoltori hanno già ricevuto un pezzo di terra.

Attualmente il MST si batte fruttuosamente a favore dell'agricoltura biologica. Il movimento rifiuta la proprietà privata della terra. Sono state costituite più di 100 cooperative di piccole e medie dimensioni per lavorare collettivamente la terra. La loro produzione di alimenti sani è destinata principalmente al mercato interno.

Un altro aspetto importante è la collaborazione del MST con diverse università. Gli specialisti vengono formati nell'agricoltura ecologica, ma anche in settori come la medicina, la veterinaria, ecc. Ciò aiuta a sviluppare un'agricoltura altamente moderna che mira a cambiare radicalmente la struttura agricola del paese.

Il movimento viene costantemente perseguitato, soprattutto da parte del business agricolo altamente redditizio e orientato all'esportazione, dei commercianti immobiliari, dei partiti politici conservatori, delle chiese fondamentaliste e altri.

Molte persone senza terra sono state e vengono tuttora uccise in questo conflitto.

Un altro successo è dimostrato dalla metodologia del MST. Ogni occupazione del territorio richiede che tutti i partecipanti si assumano determinate responsabilità, in settori quali l'assistenza sanitaria, la nutrizione, l'istruzione, la sicurezza, ecc.

Tutte le decisioni vengono discusse e prese collettivamente.

In questo modo, la lotta per la riforma agraria e l'agricoltura ecologica produce anche cittadini politicamente maturi. Ciò significa che gli ex senza terra appaiono come portavoce, ad esempio in politica. In un Paese dominato dalle classi sociali più elevate questo è un importante segnale di speranza.

Elenco aperto